



ALL'OPERA Filandaie giovani e adulte da un acquarello di Luigi Rossi.
(Foto dal libro di Ceschi: «Storia del cantone Ticino, L'Ottocento»)

III L'INTERVISTA

VANESSA BIGNASCA*

«Già a 12 anni a sgobbare nelle filande»

Giovanissime nell'industria serica tra necessità e condizioni precarie

PAOLO GIANINAZZI

■ Nel nostro cantone sono diventati famosi i piccoli spazzacamini. Un altro settore era però molto importante: l'industria serica. Ne abbiamo parlato con **Vanessa Bignasca**, storica che ha recen-

vavano un impiego accessorio all'agricoltura. Spesso soltanto fino al momento del matrimonio. Gli uomini, oltre ad emigrare più frequentemente, preferivano lavori più redditizi, come quelli nel settore dell'agricoltura, dell'artigianato e dell'edilizia».

temente pubblicato il volume *La legislazione sul lavoro in Ticino tra eccezioni e resistenze* e che ci spiega come questa industria avesse ottenuto «un'eccezione unica nel suo genere in Svizzera».

Spesso riguardo al lavoro minorile in Ticino si sente parlare degli spazzacamini. Era però un fenomeno presente anche nell'industria serica, giusto?

«Certo. In generale il fenomeno era presente nell'industria serica e nelle imprese ticinesi, come d'altronde in quelle svizzere ed europee che hanno conosciuto la rivoluzione industriale. Va notato che era una realtà diffusa non solo nell'industria, ma anche in altri rami come quello agricolo. Il minore in questi casi con il suo lavoro contribuiva al sostentamento della propria famiglia e, pertanto, il suo impiego era perlopiù considerato normale. Questo fenomeno è possibile da appurare grazie anche alle statistiche sull'assenteismo scolastico».

In quali condizioni lavoravano?

«È difficile stabilire retrospettivamente le condizioni di vita di allora. Sappiamo però, ad esempio, che le giornate di lavoro erano molto lunghe e, in particolare nell'industria serica, si lavorava in condizioni igieniche piuttosto precarie e in un'ambiente insalubre, infatti l'aria era impregnata d'umidità, calore e delle polveri derivanti dal processo di trattura dei bozzoli di seta. Condizioni che incidavano negativamente sullo sviluppo fisico dei bambini».

A differenza di altri mestieri, in questo settore era più presente mano d'opera femminile. Per quali motivi?

«Le maestranze erano composte prevalentemente da giovani o giovanissime contadine che nel lavoro in filanda tro-

La deroga

Vista la situazione speciale da un punto di vista economico, nelle industrie ticinesi potevano lavorare bambini a partire dai 12 anni, invece dei 14 previsti

Già allora si faceva qualcosa per limitare questo fenomeno?

«All'epoca c'era un'unica norma in questo senso: la legge sulle fabbriche del 1877. Si trattava della prima normativa federale sul lavoro. In essa veniva stabilito a 14 anni il limite d'età per lavorare in fabbrica. Il Ticino al riguardo ha però beneficiato di una deroga unica nel suo genere in Svizzera».

Quale?

«L'industria serica ticinese, dal 1880 al 1898, ha potuto impiegare dei bambini a partire dai 12 anni invece dei 14 previsti. Questa concessione è stata fatta poiché il Consiglio federale, su richiesta dei direttori delle filande, ha riconosciuto la situazione economica speciale del Ticino. Un cantone allora poco industrializzato, con un'industria serica molto importante. Un Ticino che era già confrontato con la concorrenza lombarda che faticava a sostenere».

Nel titolo del suo libro menziona infatti «eccezioni e resistenze».

«Sì, l'eccezione è costituita da questa deroga speciale. E le resistenze opposte dai direttori delle aziende contro la revoca della deroga, appoggiati da buona parte del mondo politico: sia dal Consiglio di Stato che dal Gran Consiglio, così come dai Municipi in cui avevano sede le fabbriche».

Chi era invece contro?

«Principalmente gli ispettori federali delle fabbriche che, nei loro controlli nelle filande, avevano constatato le condizioni di salute precarie dei bambini ed hanno così insistito presso il Dipartimento federale dell'industria per revocarla. Deroga che ad ogni modo doveva essere provvisoria al fine di dare al Ticino il tempo necessario per adattarsi. Le pressioni sono quindi venute dalle autorità federali. Mentre il Consiglio di Stato ticinese, che era incaricato dell'attuazione della legge, ha assunto un atteggiamento ambiguo cambiando spesso idea al riguardo: da un lato doveva far fronte alle pressioni delle autorità federali e dall'altro da quelle degli imprenditori. In Ticino c'era sì qualche voce contro il lavoro minorile, soprattutto nel nascente movimento sindacale e nella Sinistra radicale, ma in generale un vasto consenso, perlomeno sul piano politico».

* storica

Storia ticinese

L'INTERVISTA ■ ALESSANDRO PASTORE*

Quando i piccoli spazzacamini mangiavano fuliggine in città

Sabato una giornata di studio in memoria di Raffaello Ceschi

Non solo la scuola dell'obbligo offre ai ragazzi gli strumenti culturali per farcela nella vita, ma ha il merito storico di averli strappati alla strada e al lavoro in tenera età: a schiena curva nei campi, a mangiar fuliggine su per le cappe dei camini, a rovinarsi l'esistenza coi ritmi infernali delle filande, senza contare il «furto dell'infanzia» che tutto questo comportava. Realtà, quelle evocate, che hanno fatto per secoli la storia del Cantone. E che forse oggi non conosceremo così bene senza il contributo dello storico e archivista Raffaello Ceschi, scomparso nel 2013, che a questi argomenti si è dedicato con rigore scientifico e grande passione. A Ceschi la rivista «Archivio Storico Ticinese» (AST) dedicherà sabato una giornata di studio focalizzata proprio attorno a questi temi. Un'occasione anche per il Corriere, di ricordare, attraverso le testimonianze di due relatori dell'evento, una rilevante pagina di storia locale e un problema – il lavoro minorile – che in altre parti del mondo è tutt'altro che scomparso.

CARLO SILINI

■ **Alessandro Pastore** ha insegnato Storia moderna prima all'Università di Trieste e poi a quella di Verona e ha collaborato a progetti di ricerca in Canton Ticino. Da molti anni fa parte del comitato scientifico dell'AST. Da lui, primo relatore della giornata, ci facciamo raccontare la storia dei piccoli spazzacamini ticinesi.

Professore, per cominciare, di che epoca stiamo parlando?

«Il periodo cronologico che è stato privilegiato dagli organizzatori del seminario è quello tra l'Ottocento e il primo Novecento. Siamo in una fase in cui negli Stati europei, compresi Svizzera, Italia e Francia, matura – con delle resistenze – un orientamento teso a proteggere il lavoro dei minori con delle opportune misure legislative».

Che tipo di misure?

«Il loro scopo era limitare lo sfruttamento della manodopera infantile che avveniva soprattutto nelle fabbriche tessili, ma anche – come leggerò in Ticino il Gran Consiglio negli anni Settanta dell'Ottocento – impedire l'emigrazione dal Ticino di fanciulli e ragazzi sotto i 14 anni destinati a quei mestieri che venivano definiti girovaghi: il principale era quello dello spazzacamino, che veniva poi esercitato nelle principali città dell'Italia settentrionale, della Francia e della Germania e di altri Paesi europei».

Dove venivano reclutati i giovani spazzacamini?

«In Ticino soprattutto nelle Centovalli e in Val Verzasca. È stato calcolato che nel 1869 dal Comune di Intragna sono partite 400 persone destinate al mestiere di spazzacamino. E gli abitanti superava-

LA GIORNATA DI STUDIO

Diversi aspetti riguardo al lavoro minorile in Ticino a cavallo tra Ottocento e Novecento saranno trattati durante una giornata di studio organizzata dalla rivista «Archivio Storico Ticinese» il 14 ottobre nell'Aula Magna del Liceo Lugano 2.

IL PROGRAMMA

09.00 Saluti

09.10 Alessandro Pastore: Gli spazzacamini di Raffaello Ceschi. A proposito del lavoro infantile.

09.45 Vanessa Bignasca: Il lavoro minorile nell'industria serica ticinese, tra eccezioni e resistenze (1878-1889).

10.20 Pausa.

10.40 Evelina Scaglia: «Perché non sia solo Fam, fùm, frèc e fastidi». L'opera educativa ed assistenziale per i piccoli spazzacamini ticinesi nella Milano del secondo Ottocento.

11.15 Maria Rosa Protasi: L'immigrazione minorile italiana nei distretti dell'industria del vetro francese (1889-1920).

11.45 Uno sguardo sul presente con due interventi programmati dell'avvocato Paolo Bernasconi e del professor Gianluca D'Ettore.



LO SCATTO E IL DIPINTO Nelle foto piccole, dall'alto: Raffaello Ceschi, Alessandro Pastore e Vanessa Bignasca. Sopra: spazzacamini a Parigi (1846). A lato il dipinto di Antonio Rinaldi «spazzacamino piangente». (Le immagini sono tratte da «Storia del cantone Ticino, L'Ottocento», il dipinto dal libro «La pinacoteca Züst»)

no di poco i mille. I giovani spazzacamini non venivano solo dalle valli ticinesi, ma in generale dalle zone di montagna delle Alpi. Per esempio dalla val Vigèzo italiana. Lì, a Santa Maria Maggiore, c'è anche un museo dedicato agli spazzacamini».

Dobbiamo immaginare un contesto di grande miseria?

«Sì. Gli spazzacamini non partivano dalle città, ma dai villaggi delle valli più interne, di solito quelle meno favorite dalla disponibilità di risorse. La montagna non è sempre e ovunque sinonimo di arretratezza nello sviluppo della cultura e dell'economia (in merito gli studiosi di storia oggi hanno una visione più sfumata rispetto a quanto si diceva cinquant'anni fa). Tuttavia le emigrazioni stagionali, come quelle dei giovani spazzacamini, sono un sintomo rivelatore del forte disagio economico di queste famiglie che tra novembre e

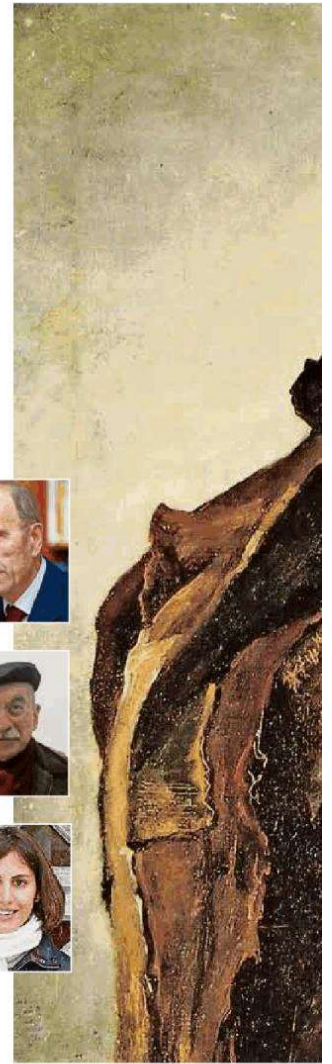
aprile affidavano i propri figli a dei padroni che li conducevano dalle Centovalli e dalla Verzasca verso Locarno, e da qui in barca verso Milano; l'ultima parte del tragitto veniva svolta a piedi. Abbiamo alcune immagini, tra cui una delle prime fotografie, presa a Cannobio nel 1870, che mostrano lo spazzacamino adulto con la sua divisa e le sue scarpe e il giovane garzone a piedi nudi».

Che vita facevano?

«Era una vita difficile, di stenti. Era un esercizio nocivo e pericoloso. Pensiamo alla possibilità di cadere mentre si ripulivano i camini dalle scorie. Un mestiere poco remunerato con alloggi spesso precari e vitto limitato. Ci sono testimonianze proprio su giovani spazzacamini che mendicavano per le strade delle città dove lavoravano perché non avevano abbastanza di che mangiare».

Come facciamo a saperlo?

«Sono informazioni che non solo nascono dalle inchieste e dalle dichiarazioni dell'autorità politica. In Ticino il Governo nel 1873 riconobbe "l'accattonaggio forzato, l'abbruttimento morale e fisico" a cui venivano sottoposti nell'emigrazione i piccoli spazzacamini. I dettagli di queste vite a rischio li troviamo nascosti nei documenti degli archivi. E quelli che sono stati svelati dalle indagini del compianto storico Raffaello Ceschi sono carte di polizia, fogli di via compilati per il rimpatrio coatto di questi ragazzi, denunce alle autorità giudiziarie dove si segnalano le percosse e i maltrattamenti, e anche la fuga per tornare a casa e per sottrarsi a quella che veniva chiamata in un documento giudiziario "la barbarie dei padroni dei piccoli schiavi". Noi non conosciamo nel dettaglio le carriere degli spazzacamini, ma sappiamo che potevano





DIRITTI CALPESTATI Sono stimati in circa 120 milioni i bambini e i ragazzi toccati dalla piaga del lavoro minorile. (Foto Unicef)

Oggi Il lavoro minorile non muore

Bernasconi: «Fondamentale la responsabilità sociale delle imprese»

■ Anche se in Ticino il lavoro infantile è ormai un lontano ricordo, la situazione nel mondo non è altrettanto positiva. Si tratta di un fenomeno ancora attuale, specialmente nei Paesi meno sviluppati. Secondo i dati forniti dall'UNICEF, l'agenzia ONU per l'infanzia, si stima che nel mondo circa 120 milioni di bambini tra i 5 e i 14 anni siano toccati dal fenomeno. La regione più toccata è l'Africa sub sahariana dove in media il 28% dei minori svolge un'attività lavorativa pericolosa per la salute. In alcuni Paesi si raggiungono picchi percentuali anche più alti: Zambia (41%), Camerun (47%) e Somalia (49%).

Per saperne di più abbiamo interpellato **Paolo Bernasconi**, avvocato ticinese membro del comitato svizzero di Human Rights Watch, che ci ha parlato

delle fabbriche che impiegano minorenni. «Viste le cifre impressionanti riguardo al fenomeno, semplicemente chiudere le aziende pericolose è, all'atto pratico, irrealizzabile. Negli scorsi anni - spiega Bernasconi - è nato però un approccio al problema più originale, che si basa sull'esigere almeno condizioni di maggiore dignità e rispetto per la salute dei lavoratori minorenni. Da noi si difonde così la responsabilità sociale dell'impresa, che combina al profitto anche l'impatto sociale sul contesto in cui opera. Purtroppo anche le imprese occidentali, quando lavorano in altri continenti, non controllano a sufficienza la catena dei rifornimenti dei prodotti in aziende che impiegano minorenni. E allora, accanto alla pubblicità degli articoli di lusso, immagino sempre anche le

fotografie dei bambini macilenti che li producono. Anche nei principali Paesi in crescita economica, compresi i BRICS, la coscienza sociale è praticamente sconosciuta dalle imprese».

C'è stato dunque un miglioramento? «Anche se questo approccio documenta un importante miglioramento, la migrazione peggiora tutto. In Turchia si sfruttano circa 2 milioni di bambini soli fuggiti dalla Siria, in Israele aumentano le rifugiate minorenni eritree lavoratrici del sesso, in Libia si schiavizzano profughi minorenni africani affamati. E cosa posso rispondere alle frotte di profughi minorenni non accompagnati, destinati al caporalato o alla prostituzione, che mi dicono essere stati respinti sei o sette volte, su due piedi, al confine svizzero di Chiasso?». **PG.**